

di Roberta Durante

Due viaggi: quello di Francesco, protagonista del romanzo, nell'Africa italiana di Mussolini e quello dell'autrice Paola Pastacaldi, che torna indietro nel tempo attraverso l'esperienza di un nonno materno, trevigiano di Silea, che ha vissuto veramente quel viaggio. La giornalista e scrittrice trevigiana ripercorre le memorie di Francesco Bello in un romanzo che lega la sua vicenda personale a quella della storia. Perché di essa fa parte.

"L'Africa non è nera" (Mursia, pp 220, 17 euro): siamo negli anni Trenta e Quaranta, l'Africa è di quelle che «ceh-giavano continue grida a Mussolini», è quella dei laboriosi italiani tra cui migliaia di veneti che asfaltavano le strade, e delle «ragazze che crescevano pudiche e scentose come quelle del Veneto». L'autrice - che aveva già raccontato il mal d'Africa etiope del nonno paterno, diplomatico livornese, in "Khadija" - presenterà il suo libro oggi alle 18 alla libreria Feltrinelli di Mestre, in un collo-

Pastacaldi: «Ricordo i veneti in Eritrea»

Con "L'Africa non è nera" l'autrice trevigiana riporta alla luce la storia sepolta

Quello che racconto nel romanzo è vero, ma è stato rimosso dagli italiani. Spero che la memoria ritrovata aiuti a capire meglio il presente

L'autrice Paola Pastacaldi. A destra, un'immagine dell'Africa coloniale



quio con il caporedattore della *Tribuna* Tiziano Marson.
«Non andiamo in Etiopia solo per uccidere», si legge e «quanti soldi ci ha il governo da buttare in Africa? Da noi si fa la fame». E ancora, nella voce dei protagonisti: «qui non siamo emigranti, siamo nell'Italia

d'Oltremare».

Perché si emigrava in Africa Orientale, fame o conquista?
«Per il fascismo e, dunque, per gli italiani l'Eritrea era una seconda patria, perché era la colonia primigenia. Il termine emigrare era in uso al fascismo per questo motivo. Gli italiani

sono partiti in massa e molti anche dal Veneto, perché c'era la fame. Il mio romanzo inizia con le partenze dei coloni in nave, contadini, artigiani, piccoli imprenditori. Gli emigranti non sapevano nemmeno dove fosse Asmara, piccolo villaggio con pochi tucul. Sorta in tutta

fretta sull'altipiano a 2400 metri si riempì in poco tempo di architetture razionaliste di ogni tipo».

Che cos'è l'Eritrea oggi e a cosa è servita l'Italia?

«L'Eritrea soffre oggi di una delle peggiori dittature al mondo. Tra i migranti al primo po-

sto ci sono i siriani, subito dopo gli eritrei. La convinzione che gli italiani in colonia furono "brava gente", è stata smontata da Angelo Del Boca e dai suoi libri. Gli italiani durante la guerra d'Etiopia hanno usato gas tossici e l'iprite anche sulla popolazione. Rodolfo Graziani, vincitore d'Etiopia, che comandò le operazioni militari contro l'Abissinia nel 1935-1936, fu inserito dall'Onu nella lista dei criminali di guerra. Questo pezzo di storia che racconta è stato rimosso dagli italiani e tolto dai libri di storia. Mi scrivono e telefonano lettori e mi dicono sconcertati "non sapevo"».

Quanto c'è di vero e quanto di finzione in questa storia?
«Ho studiato i libri di storia anche più recenti e molta memorialistica privata, i fatti sono tutti veri. Ho avuto un padre meticcio e una nonna etiopica. Alcune per la verità sono tratte da lettere di soldati o coloni, vere. Spero che questa memoria ritrovata aiuti a capire meglio il presente, cioè il mondo degli africani che oggi sono i nostri vicini di casa».